

"Come il popolo di Dio esprime un nuovo modo di Celebrare"

(Andrea GRILLO)

"Per ritus et preces id bene intelligentes" (SC 48)

Vorrei utilizzare il titolo che mi avete proposto per far emergere quattro grandi temi

- 1) Il soggetto: "popolo di Dio"
- 2) il verbo: "esprime"
- 3) l'oggetto: "un nuovo modo di celebrare"

Su ognuno di questi punti possiamo fermarci a riflettere sul senso e le implicazioni del nostro "tempo ecclesiale", così bello e che resterà indimenticabile.

1) **Popolo di Dio**

Una parola così sarebbe stata impronunciabile, 100 anni fa. La Chiesa si autocomprendeva come "societas inaequalis", Non "poteva" essere un popolo! Era anzitutto una "gerarchia" sopra un popolo. Questo ha inserito una lunga polemica tra "comunione" e "gerarchia"...

- le parole poco responsabili di chi ha visto la "comunione" come una chiusura della Chiesa su di sé... la polemica sulla liturgia inizia di qui. Dal timore che la perdita della gerarchia fosse la perdita di Dio e del...potere

Alcune false opposizioni decisive:

- pubblico/privato comunitario
- esterno/interno intimo
- dovere/diritto dono

2) **Esprime**

Qui dobbiamo sostare e meditare. L'azione rituale non è anzitutto una espressione. Se la pensiamo così, cadiamo nella tentazione "funzionale", "strumentale". La liturgia è anzitutto "esperienza". La "svolta linguistica" è ciò che dobbiamo comprendere e far nostro. Nella espressione della fede modifichiamo, arricchiamo, rinforziamo la esperienza della fede. "Maggiore ricchezza biblica"

3) **Un nuovo modo di celebrare**

Davvero qui arriviamo al dunque. Dobbiamo dire, finalmente, la parola "magica": partecipazione attiva. Vediamone le caratteristiche fondamentali:

- a) Celebrare è atto comune a tutta l'assemblea dei battezzati
- b) Celebrare è insieme di linguaggi verbali e non verbali
- c) La comunità che celebra è parte del mistero celebrato

Due definizioni di "ars celebrandi" si trovano in *Sacramentum Caritatis*

- puntuale esecuzione di tutte le rubriche
- attivazione di tutti i linguaggi

I 5 sensi, e prima di tutto il tatto è in gioco: toccare e essere toccati, *ratio et manus*